

Fabio Rizzoli

*Almanacco  
dei giorni migliori*

Primavera

FERNANDEZ

Copyright © 2011 FERNANDEL

Via Col di Lana, 23 – Ravenna  
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153

[www.fernandel.it](http://www.fernandel.it)  
[fernandel@fernandel.it](mailto:fernandel@fernandel.it)

ISBN: 978-88-95865-45-4

Copertina: Zeronove di Andrea Mattei

*a M e P – per tutto  
a Z – per sempre  
a MdF – per il naso  
a FZ – per quel che continua a insegnarmi*



## Introduzione

«Non seminate, iniettate! Non siate né uno né molteplice, siate delle molteplicità! Fate la linea e mai il punto! La velocità trasforma il punto in linea! Siate rapidi, anche stando sul posto! [...] Non delle idee giuste, giusto un'idea. Abbiate idee corte. Fate carte, non foto o disegni. Siate la Pantera rosa, e che i vostri amori siano ancora come la vespa e l'orchidea, il gatto e il babbuino».

Gilles Deleuze & Félix Guattari, *Millepiani*

Quel che segue è un tentativo di lunario, per l'esattezza un lunario primaverile. Che poi è un altro modo per chiamare l'almanacco, specialmente nell'accezione che tanto amava Cortázar, al punto da cimentarsi lui stesso in questo specifico genere letterario, se lo si può definire tale.

Sono due le caratteristiche tipiche di un almanacco: che ogni giorno offra al lettore qualcosa di interessante o di utile, un'informazione che serva a interpretare più compiutamente il mondo, e in secondo luogo che questa pubblicazione possa rendere la molteplicità della vita in scala ridotta.

Nei vecchi almanacchi, infatti, le ricette di cucina erano affiancate alle storie edificanti, l'agiografia del santo del giorno alla pubblicità dell'ultimo ritrovato cosmetico, la poesia ai consigli per evitare lo scorbuto, le fasi lunari alle meraviglie dell'umanità. L'unità del lunario era costituita proprio dalla sua dilagante dispersione nelle varie sfere dello scibile, per consegnare tanto all'uomo di città quanto al contadino degli strumenti (spesso completamente fantastici) capaci di dare un senso al mondo, specialmente a quello che non potevano vedere, perché distante o perché inesistente.

Prima di scrivere questo libro mi sono chiesto che forma potrebbe avere al giorno d'oggi un lunario, dato che il web e

più in generale i mezzi di comunicazione sopperiscono ampiamente alla parte divulgativa. La mia impressione è che, in questo eccesso di informazione, ciò che rischia di andare perduto sia il riferimento alla sfera immaginifica del mondo. E allora l'attuale funzione dell'almanacco potrebbe essere quella di trasportare la nostra esperienza in una dimensione leggermente sbilanciata, "spostata". L'almanacco potrebbe dunque diventare uno strumento che, invece di raccogliere ulteriori informazioni (che ormai ci impediscono di vedere), ci spinga a disegnare una carta geografica su cui tracciare linee di fuga che partano dalla nostra poltrona e continuino a correre oltre i confini del foglio.

I testi di questo lunario, che rispettano la regola ferrea dell'uno-per-giorno, sono come camere singole, ma tutte dello stesso hotel. Aprendo una porta vi potrà capitare di trovarvi di fronte a una coppia in crisi, a una maestra sadica, a un inventore di proverbi. Tutto il viavai di persone e cose che incontrerete nelle prossime pagine è solo un modo per restituire il fantastico al quotidiano, attraverso le sue più diverse sfaccettature, fino ad arrivare al punto in cui non ha più significato parlare di omogeneità o eterogeneità, perché tutto appartiene a un'unica ragnatela di senso.

In quest'ottica – e nella tradizione dell'almanacco – ogni testo è preceduto da una serie di suggerimenti di ascolto, visione e lettura, ed è seguito dal consiglio di un'azione da compiere. La scelta delle musiche, dei film e dei libri da associare ad ogni singolo racconto è ovviamente arbitraria e segue regole del tutto imprevedibili: in alcuni casi assonanza tematica o stilistica, in altri suggestioni comuni, in altri ancora debiti espliciti, e così via. L'idea, comunque, non è tanto quella di chiedere al lettore di immergersi in un'esperienza "totale", come andava di moda dire qualche tempo fa, quanto quella di calare ogni testo nella ragnatela a cui accennavo, con l'invito esplicito a partire per la tangente.

Buona lettura, buona primavera.

## 21 MARZO

**Da ascoltare:** Barry Adamson, *Soul Murder*

**Da guardare:** Joel & Ethan Coen, *Barton Fink*

**Da leggere:** Samuel Beckett, *Murphy*

Egregio dott. Aldrovandi,

la presente per rassegnarLe, con estremo rammarico, le mie dimissioni. Esse costituiscono, ahimè, l'unico possibile epilogo del nostro rapporto di lavoro, che ci lega ormai da ventitré anni. Sono giunto infatti alla conclusione che non c'è altra via per recuperare la salute se non quella di abbandonare l'azienda.

Lei mi aveva avvisato fin dal nostro primo colloquio delle difficoltà che il mio impiego avrebbe comportato. «Caro ingegner Pecci», mi disse, «lei dovrà scaldare le sedie, e non è cosa facile». Il primo giorno mi cimentai con una seggiola in legno. Restai per otto ore seduto a scaldare quello scranno scricchiolante. Al termine della giornata venne a trovarmi assieme all'ing. Fioroni, che misurò con il suo speciale termometro la temperatura superficiale del sedile e infine si voltò verso di Lei molto compiaciuto. Quella sera raccontai tutto a mia moglie, in particolare della Sua promessa di una rapida carriera. Durante i mesi di apprendistato elaborai tecniche personali (derivate anche dai miei studi universitari sulla termodinamica e sull'entropia) per scaldare con più efficacia la sedia. Finché Lei non mi mise alla prova con una poltroncina in similpelle. Lo ammetto, peccai di orgoglio e presunzione. La stessa sera del mio trasferimento nel nuovo ufficio, infatti, mentre ero certo che la temperatura avesse raggiunto vette mai registrate in precedenza, l'ing. Fioroni misurò invece una misera manciata di gradi. «Credeva fosse facile, vero?», mi disse. «È caduto nella stessa trappola dei tanti che l'hanno preceduta. Gli schienali in similpelle, caro ingegner Pecci, nascondono mille insidie, mille ruscelli da cui il calore può strisciare via come una serpe al buio.

Imparerà a essere più attento e più umile». Per domare quella poltrona mi ci vollero quasi sei mesi. Appresi tecniche sempre più sofisticate per recuperare il calore dopo le mie brevi assenze alla toilette.

Poi i progressi sono stati rapidi. Nel giro di cinque anni ho scaldato la quota record di diciannove sedie, passando a un livello di difficoltà sempre crescente, mentre la paga aumentava in proporzione. Uno dei trucchi più ingegnosi è stato quello di procurarmi volutamente la febbre e disporre quindi di una riserva di calore corporeo da trasmettere alle sedie. «Sto per ammalarmi, per fortuna», annunciavo a mia moglie. «Bene! Aumento in arrivo!», rispondeva con gioia. Avevo abituato la mia famiglia a una vita agiata.

Poi, il tracollo. «Ingegnere Pecci», esordì. «Lei si è dimostrato uno scaldasedia modello. È però venuto il momento di affrontare una nuova sfida, che mi auguro saprà sostenere con l'audacia di sempre». Sapevo che prima o poi mi ci sarei imbattuto: la sedia in vimini. Appena mi appoggiai sentii un gelo mai provato prima. Mi ci volle un anno intero per alzare di appena mezzo grado la sua temperatura. Non riuscivo a trovare il modo per sconfiggere la dispersione causata dagli intrecci del vimini. Nei successivi quattro anni cominciarono a formarsi piaghe da decubito, che mia moglie ogni sera leniva con unguenti. La salute peggiorò, somatizzavo il collasso nervoso con pustole e dermatiti. E il matrimonio cominciò a vacillare.

In quest'ultimo anno le cose sono definitivamente precipitate: Teresa ha minacciato il divorzio. Se voglio continuare ad avere una famiglia, a non perdere completamente il senno, allora sono costretto a lasciare il posto di lavoro che con tanto orgoglio ho occupato fino ad oggi. Utilizzerò questo mese di preavviso per tentare fino all'ultimo giorno di raggiungere quel successo che in otto anni non ho neppure sfiorato. Poi cercherò di scordarmi tutto, per rifarmi una vita. Passerò il resto del mio tempo in piedi, cercando di sedermi il meno possibile, perché quella posizione mi riporterebbe alla mente la mia sconfitta. Imparerò a mangiare

camminando, a guardare la televisione appoggiato al muro, a riposarmi sul pavimento. Le confesso che ho scritto questa lettera in piedi, cercando già di abituarci alla mia nuova condizione. Spero che prima o poi arrivi l'uomo che sappia scaldare la sedia in vimini, che ne sveli il mistero profondo, ma mi auguro per quel giorno di essere morto.

Con infinita gratitudine,

ing. *Alfredo Pecci*

**Da fare:** *Trasforma fin da oggi il tuo triste lavoro in una missione della massima importanza.*

## 22 MARZO

**Da ascoltare:** Irwin Chusid (ed.), *Songs in the Key of Z*

**Da guardare:** Tim Burton, *Ed Wood*

**Da leggere:** Wisława Szymborska, *Letture facoltative*

Mi chiamo Riccardo e faccio il consulente per una casa editrice che pubblica soltanto stranezze e velleità abortite. Leggo una trentina di libri al mese che chioso con un magro commento, per fornire le primissime indicazioni al direttore editoriale. Queste le letture dell'ultima settimana.

*Occhio per Occhio = Occhio*<sup>2</sup> di Giuseppe Croce

Libello a favore della legge del taglione. L'autore cerca di dimostrare, attraverso complesse formule matematiche, che la vendetta nobilita l'uomo. Non sono particolarmente ferrato in materia, ma a naso direi che la "spirale di Fermat" non dovrebbe riferirsi all'infibulazione. Da rileggere a freddo.

*Distrazioni senili* di Gioia Franceschelli

Amori licenziosi in ospizio. Di particolare interesse (quanto meno per il sottoscritto) p. 239, per l'uso anomalo che viene fatto di un catetere. Prolissa la quarta parte, aggettivazione monotona e troppi riferimenti alle dentiere.

*L'assassinio prematuro* di Filippo Argenti

Noir sufficientemente sconclusionato per rientrare nella ns. linea editoriale. Il protagonista è un bambino che uccide la madre con la complicità del padre, il quale addossa completamente al figlio la responsabilità. Argenti lascia intendere che il bambino abbia ucciso la madre prima della propria stessa nascita (da cui il titolo del romanzo), gettando il lettore nella più profonda confusione.

*Musica per preti* di don Virgilio Murra

Niente repertorio sacro. Compilation e playlist per suggerire cosa dovrebbero ascoltare gli uomini di Chiesa per avvicinarsi ai giovani. Da correggere *passim* “Mikel Jackson”, “Durant Durant” e “Eninem”. Per il resto può andare. Lascerei l’Amen sopra il finito di stampare.

*Fauci* di Alberto Geromi

Libro fotografico di bocche di animali impagliati dallo stesso Autore. Poche le dida esplicative, che forse avrebbero giovato. Stucchevole la tirata sulla tassidermia, specie quando si attarda a descrivere l’estasi erotica del bagno nel liquido battericida.

*Ti amo troppo da morire* di Franca Oggiani

Teen book caramelloso. Impubblicabile per noi. Già pronto per un grande editore, quasi senza editing.

*Odalische eretiche* di Flavio Breschi

Capolavoro. Massima priorità. Breschi mescola peplum, romanzo rosa, spy story e una lunga digressione sulla gastronomia ottomana. Il sublime si tocca quando il sultano Patrasso usa il cellulare per chiamare casa (nella postfazione l’Autore comunque giustifica tutto).

*San Niccola. Santo senza gloria* di Terrore Cristiano (alias Totò Pericolo, alias Salvatore Perricollo)

Incomprensibile. Terrore Cristiano scrive un’agiografia di tale San Niccola (*sic*) ma non si capisce se sia una consapevole presa per il c. del lettore o un *furor* mistico malato. In ogni caso, davvero eccessivo per cattivo gusto il “Miracolo delle viscere immerdate e indemoniate”. Se si decide di pubblicarlo consiglio di spostare il *memento mori* in quarta di copertina o nella bandella.

**Da fare:** *Regala una copia di San Niccola al tuo migliore amico.*

## 23 MARZO

**Da ascoltare:** Paolo Conte, *Razmatax*

**Da guardare:** Raúl Ruiz, *Tre vite e una sola morte*

**Da leggere:** Daniele Benati (a cura di), *Opere complete di Learco Pignagnoli*

Quella mattina l'uomo, un avvocato stempiato di mezza età, si svegliò distrattamente e si scordò di vivere la propria vita. Si infilò in quella del vicino di casa, di professione imbianchino. Passò tutta la mattina a tinteggiare un appartamento al terzo piano di un bel palazzo in centro città. Mentre stava dando l'ultima mano di bianco si distrasse e cominciò a vivere la vita del padrone di casa, commerciante di legnami. Il pomeriggio visitò parecchi clienti e concluse un ordine di faggio e rovere sbiancato a un prezzo sbalorditivo. Al momento della stipula dell'ultimo accordo, ancora una volta per sbadataggine, iniziò a vivere la vita del cliente, proprietario di una falegnameria, e rincasò giusto in tempo per una splendida cena a base di pesce preparata da sua moglie. Mentre conversavano della giornata appena trascorsa, scivolò nella vita della moglie. Andò a letto, si addormentò profondamente di fianco a suo marito dopo aver fatto l'amore, e la mattina successiva, quando lui come al solito andò a lavorare in ditta, si fece bella e uscì di soppiatto per visitare l'amante, un avvocato stempiato di mezza età.

**Da fare:** *Cerca di vivere più vite che puoi: forgia il carattere.*

## 24 MARZO

**Da ascoltare:** Cibo Matto, *Viva! La Woman*

**Da guardare:** Maya Deren, *Meshes of the Afternoon*

**Da leggere:** Lorrie Moore, *Anagrammi*

Sandro torna a casa dopo una giornata di lavoro particolarmente pesante. Sta piovendo e questo non ha contribuito a tirarlo su di morale, con quel traffico lento e il tergicristallo che funziona male. Ma finalmente è arrivato. Poldo lo accoglie scodinzolando come se avesse visto il Messia. Vanno in salotto, dove Cristiana lo sta aspettando a luci basse e una presentazione videoproiettata sul muro.

### **COSE CHE DA OGGI CAMBIERANNO NEL NOSTRO MATRIMONIO**

di Cristiana Sangalli

1. Non voglio più "ciccia" come vezzeggiativo: sono a dieta.

2. Poldo ha chiesto espressamente che tu sia a casa entro le 19. Passata quell'ora minaccia di farla nel tuo studio.

3. Tua madre è una stronza. Voglio che ti sia ben chiaro.

4. Il fatto che il lavoro ti piaccia molto non significa che quando fai la lista della spesa devi per forza parlare di budget e sales marketing.

5. Ti rivelo un segreto: da vent'anni anch'io ho un lavoro. È lì che vado ogni giorno prima di pulire, cucinare e mettere in ordine la casa.

6. Non sarebbe così sbagliato se mi coccolassi almeno un'ora al giorno.

(Come vedi, ho imparato a usare PowerPoint. Volevo capire se in questo modo il mio messaggio ti sarebbe risultato più chiaro. Dicono che la concisione sia la via più efficace con i testardi.)

Detto ciò, volevo ricordarti che ti ho sposato perché ti amavo tanto. E, strano a dirsi, dopo quindici anni ti amo ancora di più.

**Da fare:** *Impara a usare AutoCAD per progettare un anello di fidanzamento.*

## 25 MARZO

**Da ascoltare:** Ryan Adams, *Heartbreaker*

**Da guardare:** Jean-Luc Godard, *Fino all'ultimo respiro*

**Da leggere:** Jack London, *Il vagabondo delle stelle*

Sono morto esattamente tredici anni fa, il 25 marzo 1998. Avevo quarantasette anni, portati bene. Mi dicevano che ne dimostravo almeno cinque o sei di meno, e la cosa mi dava una certa soddisfazione. Anche se non mi è mai piaciuto venire etichettato come salutista, il mio stile di vita poteva essere definito sano: facevo regolarmente sport, mangiavo in modo bilanciato, avevo smesso di fumare. Mi guardavo allo specchio dopo aver fatto la doccia, fiero della mia schiera di addominali ancora definiti. Poi, regolarmente, mi mettevo di profilo e mi sbirciavo fra le gambe, appagato anche dalla mia virilità decisamente sopra la norma, almeno da quanto avevo potuto constatare nello spogliatoio della palestra.

Il 25 marzo stavamo tornando a casa da un viaggio, la classica settimana bianca. Avevo insistito con la mia famiglia per passare qualche giorno in montagna, un desiderio che coltivavo già da tempo e che, per una ragione o per un'altra, non ero ancora riuscito a realizzare. Avevo voglia della fiaccolata sulla neve, dei fuochi artificiali che si specchiano sul lago ghiacciato, dell'odore di tisane speziate: tutte cose da depliant dell'azienda di soggiorno. Mia moglie Chiara era felice. I nostri problemi di coppia erano risolti da un po'. Del resto, anche i nostri amici ci avevano detto che è normale passare un periodo di crisi dopo aver avuto figli. E noi ne avevamo due, Marco e Francesca. Anche loro erano contenti di essere in montagna a godersi quell'atmosfera riposante e serena.

Quando sono andato dritto al tornante e siamo usciti di strada, la macchina che rotolava sul dorso della montagna, sono morti

anche loro. Lo so perché io sono stato l'ultimo ad andarmene, e ho fatto in tempo ad accorgermi che non si era salvato nessuno. È successo tutto in un attimo – la sterzata sbagliata, il rumore sordo del cofano, lo sguardo quasi sorpreso di Chiara mentre capiva che stavamo planando verso il fondovalle, la prospettiva sul mondo che improvvisamente si faceva verticale, l'urlo angosciato di Marco, il sonno di Francesca interrotto bruscamente dall'urto. È come se avessi ancora davanti il fumetto di quei trenta secondi, le vignette di una striscia letta più e più volte su cui gli occhi continuano a soffermarsi per capire che cosa stia veramente succedendo, che cosa si nasconde fra il taglio di un riquadro e il successivo.

Adesso non so nemmeno esattamente dove sono. So solo che loro non sono qui con me. Vorrei tanto rivederli, abbracciarli, chiedere scusa. E poi vorrei morire del tutto, che si spenga anche quel po' di coscienza che mi è rimasta appiccicata e non mi abbandona, che continua a tormentarmi coi ricordi. L'unica cosa che capisco della morte è la solitudine. È come essere vivi ma completamente soli. Come se non esistesse nient'altro al di là dei miei pensieri, che però sono più reali di quando ero vivo. Quasi tangibili, concreti. A volte, allungando una mano, mi sembra di poterli toccare, accarezzare, prendere a calci, schivare. Resta il tempo, che continua a passare, per sempre. L'eternità è semplicemente un presente senza futuro.

La mia famiglia deve essere dispersa da qualche parte intorno a me, magari a pochi passi di distanza (ma dove?), e forse anche loro provano questa stessa solitudine. O forse loro sono morti del tutto, ed è quel che mi auguro. L'unica preghiera che riesco a concepire, come se avesse ancora un senso pregare, è che possano morire tutti e tre, che finalmente la vita dia loro tregua, che possano non vedere niente, non sentire niente, non avere nemmeno la possibilità di odiarmi. È l'unica consolazione che mi resta.

**Da fare:** *Racconta la volta in cui sei andato più vicino alla morte (ma alla fine non sei morto).*